

Rassegna del 13/09/2019

| | | | |
|-----------------------------|--|-------------------------|----|
| Sole 24 Ore | 5 Mef, freno al contante in quattro mosse con bonus e sanzioni - Freno al contante in quattro mosse Bonus e sanzioni nel piano del Mef | Mobili Marco | 1 |
| Sole 24 Ore | 5 Salvatore Rossi: «Un'arma efficace contro l'economia sommersa» - Rossi: «Un'arma efficace contro il sommerso» | Colombo Davide | 3 |
| Sole 24 Ore | 14 Intervista a Corrado Passera - «Illimity prima banca italiana digitale, tutti i servizi finanziari senza filiali» | Graziani Alessandro | 5 |
| Mf | 10 Illimity diventa banca diretta | Cervini Claudia | 7 |
| Corriere della Sera Inserto | 37 L'intelligenza artificiale ci richiede di agire | Baccaro Antonella | 8 |
| Sole 24 Ore | 22 Le Maire: non ammettere Libra in Europa | ... | 10 |
| Mf | 11 Il ministro Le Maire non vuole Libra nell'area Ue | Capponi Marco | 11 |
| La Verita' | 1 Sconfiggiamo la censura di Facebook con le sue armi - Sconfiggiamo la censura di Facebook sfruttando tutte le armi che ci offre | De Mari Silvana | 12 |
| Mf | 18 La rivoluzione digitale passa da un mercato dei dati personali equo e trasparente | Stazi Guido | 14 |
| Mf | 9 La Francia ancora all'attacco di Google: maxi-multa da un miliardo per evasione fiscale - Google paga 1 miliardo alla Francia per evasione | Barbi Caterina | 15 |
| Sole 24 Ore | 23 Panorama - Controlli Google chiude lo scontro con il fisco francese e paga 1 miliardo - Frode e arretrati, da Google un miliardo alla Francia | Galimberti Alessandro | 16 |
| Italia Oggi | 25 Google, un mld al fisco francese - Google patteggia in Francia | Rizzi Matteo | 17 |
| Italia Oggi | 25 E in Italia ha avviato il ruling sulle imposte | Bartelli Cristina | 19 |
| Sole 24 Ore | 29 La Corte Ue boccia la normativa tedesca anti Google News | Biondi Andrea | 20 |
| Italia Oggi | 38 Fondi Ue per il wi-fi pubblico | Finali Massimiliano | 21 |
| Repubblica | 28 Mister Huawei: "Vendo i nostri brevetti 5G" | lu.ci. | 22 |
| Sole 24 Ore | 15 Ipotesi dimissioni per Conti, consiglio il 26 - Telecom, riaperto il caso Conti Dimissioni in bilico, consiglio il 26 | Olivieri Antonella | 23 |
| Giornale | 19 Tim, Conti esce di scena per favorire l'asse con Cdp | De Francesco Gian_Maria | 25 |

Mef, freno al contante in quattro mosse con bonus e sanzioni

LOTTA ALL'EVASIONE

Detrazioni e deduzioni riconosciute solo se pagate con moneta elettronica

Taglio delle commissioni su bancomat e carte
Pagamenti tracciati alla Pa

Sconti fiscali in dichiarazione solo se il costo è pagato con moneta elettronica. Abolite le commissioni agli esercenti per micro pagamenti. Sanzioni efficaci per chi rifiuta il Pos. Infine, pagamenti elettronici obbligatori nei rapporti con la Pa. Sono le direttrici principali su cui a breve potrebbe orientarsi la lotta al contante, inserita nel programma del Governo. **Mobili** — a pag. 5

Freno al contante in quattro mosse Bonus e sanzioni nel piano del Mef

Lotta all'evasione. Detrazioni e deduzioni fiscali riconosciute solo se pagate con moneta elettronica
Taglio delle commissioni su bancomat e carte di credito, obbligatori i pagamenti tracciati alla Pa

Marco Mobili

ROMA

Bonus e sconti fiscali riconosciuti in dichiarazione solo se il costo è tracciato o pagato con moneta elettronica. Abolizione delle commissioni dovute dagli esercenti per micro pagamenti o per quelli sotto una determinata soglia. Un sistema sanzionatorio efficace e soprattutto operativo per chi rifiuta il Pos. Infine, pagamenti elettronici obbligatori nei rapporti con la Pa. Sono alcune delle direttrici su cui a breve potrebbe essere orientata la lotta al contante inserita nel programma su cui il Governo ha incassato la fiducia delle Camere. Tra i dossier consegnati al neo ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, sotto la voce lotta all'evasione, c'è dunque anche quello sul contrasto al sommerso e ai pagamenti in nero. Un dossier su cui i tecnici e i rappresentanti dei Cinque Stelle hanno lavorato già dalla primavera scorsa e che da sempre rappresenta una battaglia dei nuovi alleati di Governo. Al momento si tratta di ipotesi di lavoro: saranno il ministro e l'Esecutivo ad avviare il lavoro di quantificazione, sia in termini di possibile recupero di gettito e allo stesso tempo di eventuali oneri, e quello di definizione delle norme e delle misure da mettere in campo.

La digitalizzazione dei pagamenti, a ben vedere, non è che l'altra faccia della lotta all'evasione "2.0" avviata dal Pd e resa operativa dal 2019 con la fat-

turazione elettronica e gli scontrini telematici. Una lotta che, con la moneta elettronica e la tracciabilità dei pagamenti, va al di là della sola evasione fiscale, estendendosi al riciclaggio, alle mafie e alla criminalità organizzata.

La strada che si vorrebbe percorrere è quella già battuta del contrasto di interessi e che in Portogallo dal 2013 ha consentito in un anno di far crescere il gettito Iva del 13 per cento. A Lisbona, ad esempio, chiedere la fattura elettronica in albergo, al ristorante, dal parrucchiere o a un meccanico d'auto consente di ottenere una detrazione del 15% dell'importo pagato e da utilizzare l'anno successivo al momento della dichiarazione dei redditi. Lo stesso potrebbe avvenire ora in Italia riconoscendo il diritto ad alcune deduzioni e detrazioni solo a chi utilizza moneta elettronica o traccia il pagamento. Sulla falsa riga di quanto già avviene con i bonifici per le spese di ristrutturazione edilizia o riqualificazione energetica degli edifici o per l'acquisto di mobili, i contribuenti potrebbero vedersi riconoscere detrazioni o deduzioni di spese mediche, canoni di locazione prima casa, istruzione, spese funebri, per addetti all'assistenza personale o per attività sportive dei giovani solo se l'onere sostenuto è stato pagato con moneta elettronica o con bonifico.

Una misura che non può prescindere da altre due azioni mirate e ritenute imprescindibili per incentivare l'uso della moneta elettronica: l'eliminazio-

ne delle commissioni per gli esercenti per i pagamenti al di sotto di determinate soglie (la carota); l'introduzione di sanzioni mirate per chi non accetta pagamenti elettronici e non attiva il Pos (il bastone). Per quanto riguarda "la carota" l'idea è quella di sottoscrivere con Abi un protocollo a cui dovrebbero aderire sempre su base volontaria i principali circuiti di pagamento e di emittenti carte di debito/credito con l'obiettivo di eliminare le commissioni per pagamenti sotto determinate soglie. Il sì di massima del mondo bancario è già arrivato: c'è ora da definire le soglie. Si parlava ad esempio dai 5 ai 25 euro, anche se poi il tetto sarà fissato solo al momento della piena operatività della misura e dell'accordo con gli istituti di pagamento. Sul fronte delle sanzioni, invece, la strada è già tracciata. Esiste già l'obbligo per tutti gli esercenti di dotarsi di Pos e quindi di accettare pagamenti con carte di credito e debito. Al momento però non esiste l'importo della sanzione perché bocciato dal Consiglio di Stato in quanto



privo di una norma specifica.

La quarta mossa per provare a dare scacco matto al contante potrebbe passare, infine, per l'introduzione dell'obbligo per la Pa di accettare solo pagamenti elettronici. In molte città gli sportelli dell'anagrafe già oggi accettano pagamenti solo elettronici. Un obbligo che potrebbe essere esteso a tappeto a tutta la Pubblica amministrazione includendo anche le società che forniscono servizi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti di ricerca: Bene gli impegni presi da Conte.
«La consulta dei presidenti degli Enti pubblici di ricerca ha molto apprezzato gli impegni assunti per la ricerca pubblica italiana nel corso del suo discorso alla Camera». A scriverlo in una lettera indirizzata al premier Conte, il presidente della Consulta dei presidenti degli enti, nonché presidente del Cnr Massimo Inguscio

Il governo punta ad estendere la spinta alla tracciabilità anche a spese sanitarie, funebri, locazioni e badanti

IL PIANO

1 LE SPESE DEI CITTADINI Sì a deduzioni e detrazioni se tracciati

L'esempio delle spese di ristrutturazione edilizia

Sulla falsa riga di quanto avviene con i bonifici per le spese di ristrutturazione edilizia o riqualificazione energetica degli edifici o per l'acquisto di mobili, si punta a riconoscere detrazioni o deduzioni di spese mediche, canoni di locazione prima casa, istruzione, spese funebri, per addetti all'assistenza personale o per attività sportive dei giovani a quei contribuenti che sostengono l'onere pagando con moneta elettronica o con bonifico

2 GLI INCENTIVI AGLI ESERCENTI Stop a commissioni per micro pagamenti

Da definire le soglie con le banche e gli emittenti delle carte

Tra gli obiettivi principali per frenare il ricorso al contante c'è l'eliminazione delle commissioni per gli esercenti per i pagamenti al di sotto di determinate soglie. Si punta a sottoscrivere con Abi (già è stato avviato il confronto) un protocollo a cui dovrebbero aderire sempre su base volontaria i principali circuiti di pagamento e di emittenti delle carte di debito/credito

3 LA STRETTA SUGLI GLI ESERCENTI Sanzioni effettive per chi rifiuta il Pos

L'obbligo esiste, già ma la norma è stata bocciata

Esiste già l'obbligo per tutti gli esercenti di dotarsi di Pos e quindi di accettare pagamenti con carte di credito e debito. Al momento però non esiste la determinazione dell'importo della sanzione perché il decreto ministeriale che prevedeva la sanzione è stato bocciato dal Consiglio di Stato per mancanza di adeguata copertura normativa. Serve quindi una norma che preveda una solida base giuridica che rinvii a un decreto per i dettagli

4 L'ESTENSIONE ALLA PA Obbligo di accettare pagamenti elettronici

Ricomprese anche società che forniscono servizi pubblici

Già oggi alcune anagrafi dei Comuni ricevono pagamenti per i loro servizi solo attraverso carte di pagamento. L'obiettivo ora sarebbe quello di estendere a tutta la Pa l'obbligo di accettare solo pagamenti elettronici. Un obbligo che potrebbe essere esteso a tappeto a tutta la Pubblica amministrazione includendo anche tutte le società che forniscono dei servizi pubblici

EX BANKITALIA

Ex direttore generale.
Salvatore Rossi, in Banca d'Italia dal 1976 al 2019

Salvatore Rossi: «Un'arma efficace contro l'economia sommersa»

Davide Colombo

— a pagina 5

L'EX DG DI BANKITALIA

Rossi: «Un'arma efficace contro il sommerso»

«Va verificato se qualche incentivo possa aiutare, ma è la direzione giusta»

Davide Colombo

ROMA

Il passaggio all'utilizzo di strumenti di pagamento cashless è sempre più diffuso e «rappresenta un buon canale per provare a ridurre la quota di economia sommersa e di evasione fiscale» ha spiegato ieri ai microfoni di Radio24 l'ex direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, intervistato da Maria Latella e Simone Spetia. «È una tendenza in atto facilitata dall'uso delle nuove tecnologie - ha spiegato Rossi -. Non so se qualche incentivo possa aiutare o meno a rafforzarla ma l'idea di ridurre il ricorso a pagamenti con cartamoneta va nella giusta direzione».

Il Centro studi di Confindustria ha avanzato mercoledì una proposta concreta di incentivo all'uso della moneta elettronica (e disincentivo a quello del contante) senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica ma, semmai, con la potenzialità appunto di recuperare maggior gettito proprio riducendo l'evasione fiscale.

Il punto di vista dell'Eurosistema è sostanzialmente neutro sulle diverse modalità di pagamento: sta ai cittadini e agli operatori scegliere - ha osservato di recente Yves Mersch, membro del comitato esecutivo della Bce - «e se un giorno l'utilizzo di

pagamenti elettronici sostituirà il cash sarà per decisione del popolo e non perché lo vuole questo o quel gruppo di pressione». In linea generale un minor utilizzo di cartamoneta ha effetti positivi un po' per tutti gli attori economici e reca con sé l'unica controindicazione di rinunciare alla totale privacy che caratterizza i pagamenti in contante sia nei punti vendita al dettaglio che in altre situazioni. In questa prospettiva la questione va vista tenendo conto della cultura nazionale: se per i tedeschi è difficile rinunciare alle banconote considerate riserva di valore e, allo stesso tempo, strumento di pagamenti che non lascia tracce, in Giappone ormai da anni molti pagamenti si effettuano con una striscia contactless dello smartphone.

In Italia l'85% delle transazioni avviene ancora utilizzando cash: è uno dei paesi in cui si utilizza così tanto la carta moneta. E non è un caso, visto che la diffusione di internet è solo al 61%. Dunque la strada da percorrere per l'addio alle banconote è ancora lunga. In Danimarca invece, dove secondo una recente analisi della Bank of England il 97% delle persone usa abitualmente internet, quattro pagamenti su cinque avvengono senza utilizzo di cash già dal 2016. La Svezia ha ufficialmente dichiarato l'addio alla corona cartacea entro il 2030. E anche la Corea del

Sud ha un piano di uscita dal cash.

Se le monete metalliche in circolazione rappresentano una passività finanziaria che rientra nel perimetro del debito pubblico le banconote sono invece una componente del bilancio delle banche centrali che le emettono (l'Eurosistema nel nostro caso), una posta passiva la cui riduzione non avrebbe effetti particolari su saldi cresciuti a dismisura negli ultimi anni per via di un'altra carta pubblica: i titoli del debito acquistati con il Qe, ovvero gli interventi straordinari di politica monetaria dei quali ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, ha annunciato una nuova serie del valore di 20 miliardi al mese. Stampando meno banconote le banche centrali avrebbero meno reddito da signoraggio, semmai.

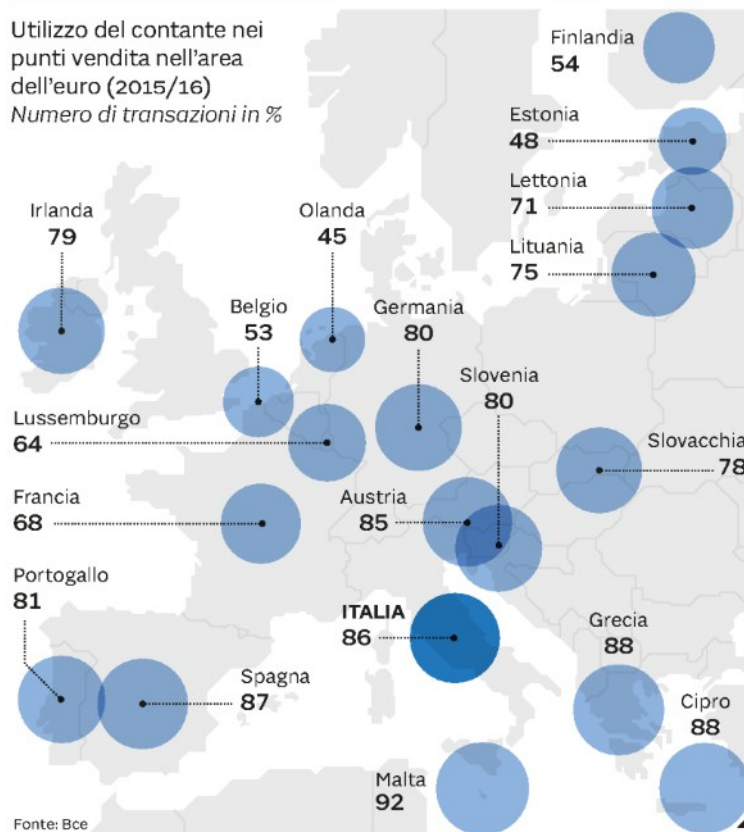
Per le banche commerciali, infine, il minor ricorso alle banconote determina minori costi di gestione. Del resto sono proprio gli intermediari i principali diffusori delle nuove forme di pagamento: se ieri c'erano solo gli assegni oggi il fintech ha moltiplicato le occasioni di transazione elettronica e, in certi casi, istantanee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uso del contante, paesi a confronto

Utilizzo del contante nei punti vendita nell'area dell'euro (2015/16)
Numero di transazioni in %



«Illimity prima banca italiana digitale, tutti i servizi finanziari senza filiali»

L'INTERVISTA

CORRADO PASSERA

Rendimenti sui depositi vincolati fino al 3,25% annuo perchè abbiamo costi bassi

Su credito e Utp superati 1,2 miliardi di volumi Solidità? Il Cet1 è del 48%

Alessandro Graziani

«In un anno, mantenendo le promesse, abbiamo completato la costruzione del gruppo Illimity. Dopo aver lanciato l'attività di credito alle Pmi e di acquisizione degli Npl corporate, da oggi parte anche la nuova attività di banca diretta di illimitybank.com con una offerta unica nel suo genere per completezza e anche molto competitiva sui tassi dei depositi ai clienti che arrivano fino al 3,25% lordo all'anno». Corrado Passera non nasconde il proprio entusiasmo nel presentare a tempo di record la nuova banca interamente digitale. Ecco come spiega il lancio del progetto in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*.

Cosa volete fare con la nuova Illimitybank.com?

Da oggi parte la prima banca diretta italiana, fully digital, pensata per i clienti, che raccoglie in un unico ecosistema strumenti per il risparmio, per i pagamenti, per i prestiti e le assicurazioni integrati tra loro. Finora il mercato si è focalizzato prevalentemente sui sistemi di pagamento, l'offerta di Illimitybank.com sarà invece a tutto campo: conti correnti, conti deposito, pagamenti - dai bonifici agli instant payments - carte di credito e di debito, assicurazioni e prestiti personali. Entro l'autunno annunceremo

i nomi dei partner commerciali specializzati con i quali lavoreremo.

Una banca tutta online? Neanche in prospettiva pensate ad aprire qualche filiale fisica?

No, siamo convintamente banca digitale: veloce, sicura, efficace. Ma supportata dal tratto umano degli ormai oltre 300 dipendenti del gruppo, dei top manager che hanno condiviso il progetto, del team di esperti che fornisce assistenza alla clientela attraverso chat, videochiamate, numeri verde, a disposizione di chi - oltre all'interazione via app o sul sito - preferisce il contatto umano.

Tra le proposte alla clientela figura quella di un interesse lordo fino al 3,25% annuo per i depositi vincolati per cinque anni. E una serie di offerte promozionali con canone gratuito. Non rischiate di pagare troppo la raccolta?

Essendo una banca davvero tutta digitale, abbiamo costi operativi molto più bassi delle banche tradizionali. E questo vantaggio possiamo trasferirlo ai clienti.

A che tipo di clientela vi rivolgete?

A tutti, mi viene da dire. Il punto di partenza è la stima che in Italia vi sia circa un trilione di euro depositato a tasso zero sui conti delle banche. Noi ci rivolgiamo a un certo tipo di clientela che non vuol rischiare e che è disposta a vincolare per periodi di tempo di mesi o pochi anni cifre magari non rilevanti, ma per loro importanti e sulle quali non possono permettersi di perdere neanche un euro. Penso a tre categorie di clientela potenziale: la prima riguarda i giovani che non ci pensano nemmeno ad andare in una filiale fisica di banca e che sono interessati a fare soprattutto transazioni gratuite in Italia e all'estero. La seconda fascia è quella delle famiglie di età più adulta, già digitalmente consapevoli e interessati a far rendere la liquidità che esula da scadenze e impegni. La terza è la fascia anagrafica di clientela meno giovane ma con

maggiori risparmi, spesso comunque operativa anche sul digitale.

La fase della raccolta arriva dopo mesi di lavoro su credito a Pmi e acquisto e gestione di Npl e Utp. A che punto siete?

Nei primi mesi di attività le due divisioni hanno già portato a termine 1,2 miliardi di operazioni con almeno altrettanto in corso di lavorazione. La banca mantiene un elevato profilo di solidità con un Cet1 ratio che al 30 giugno 2019 era pari al 48%.

Agli inizi entra in vigore la direttiva PSD2 che liberalizza l'aggregazione dei conti correnti. Per voi un'opportunità?

Siamo PSD2 "native", come si suol dire. Essendo una start up, è evidente che non abbiamo vecchi clienti da "difendere". Siamo pronti a cogliere le opportunità che arriveranno dalla liberalizzazione.

La Bce ha varato una politica monetaria ancora più espansiva. Che conseguenze per voi?

Tassi zero o sottozero penalizzano soprattutto le banche tradizionali e lasciano spazio alle banche digitali e specializzate, come Illimitybank, che possono offrire rendimenti interessanti ai clienti. Giusto avere una politica monetaria espansiva, ma a patto di avere politiche economiche altrettanto espansive. Il rischio bolle è sempre dietro l'angolo.

Da pochi giorni sia l'Italia che l'Europa hanno nuovi Governi. Si apre una fase più aperta al business?

Vedo una maggiore coscienza da parte dell'Europa verso investimenti sostenibili e nell'innovazione. Ideale sarebbe un grandissimo piano "federale" in infrastrutture e innovazione finanziato da Eurobond. In Italia, apprezzo le parti del programma di Governo che puntano su innovazione, istruzione e infrastrutture. Fondamentale sarebbe ridurre le tasse sulle imprese, ma solo su quelle che investono e assumono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTE LA FASE TRE DI ILLIMITY**Dalle polizze alle carte in cloud**

Dopo le divisioni attive sui crediti alle Pmi ad alto potenziale e l'acquisto dei crediti deteriorati, la banca diretta completa la costruzione del gruppo guidato da Corrado Passera. Illimity Bank, ha spiegato ieri nella presentazione a Milano, è interamente digitale e in cloud, ed è stata costruita in collaborazione con Fabrick (piattaforma di open banking) e Sts (provider di servizi del gruppo Sella). Si basa su una piattaforma nativamente open realizzata insieme a Reply, che le consente di essere «una platform bank, cioè un aggregatore di servizi e prodotti di terze parti e avere quindi per i suoi clienti un'offerta ancora più ricca grazie all'esperienza delle migliori aziende sul mercato». Illimity Bank offre conti correnti e di deposito (con tassi lordi fino

al 3,25% per i depositi a 5 anni), pagamenti, carte di credito e di debito (sviluppate con Nexi e abilitate ai mobile payments), assicurazioni e prestiti personali. «La banca diretta digitale di Illimity è stata disegnata sulle esigenze reali delle persone e co-creata insieme a loro grazie alla community di Illimity», ha commentato Carlo Panella, head of direct banking e chief digital operations officer del gruppo Illimity e responsabile della nuova banca, sottolineando che i tre assi portanti sono «semplificazione, concretezza e naturalezza». Illimity Bank, ha concluso Panella, mette «a disposizione dei clienti tutte le potenzialità della normativa Psd2, che sarà obbligatoria per tutti da domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alla guida.** Corrado Passera, fondatore e ceo di Illimity Bank

Illimity diventa banca diretta

Presentata l'attività dedicata ai clienti privati dell'istituto fondato da Passera. Che dice: contiamo di raggiungere 200 mila clienti e 2-2,5 miliardi di raccolta entro il 2023

DI CLAUDIA CERVINI
MF-DOWJONES

L'ex ministro e banchiere Corrado Passera ha alzato il velo su IllimityBank, la banca diretta digitale in cui è possibile aprire un conto corrente, un conto di deposito, fare pagamenti (dai bonifici agli instant payments), attivare carte di credito e di debito (sviluppate con Nexi e abilitate ai mobile payments grazie ad Apple Pay e Google Pay e utilizzabili anche per gli acquisti online), assicurazioni e prestiti personali.

Si tratta del terzo pilastro del piano industriale presentato a luglio 2018, i cui capisaldi sono stati concretizzati in anticipo sui tempi previsti. Le gambe su cui si regge il business model di Illimity sono tre: credito alle aziende, acquisto e servicing di portafogli npl e, appunto, banca diretta per clienti privati e famiglie.

«Attraverso il lancio della banca diretta contiamo di raggiungere alcune decine di migliaia di clienti entro l'anno prossimo e 200 mila clienti entro la fine del piano» di impresa al 2023, ha detto Passera nel corso della presentazione della banca diretta organizzata ieri nella sede milanese. «Non si tratta di una quota di mercato pazzesca, il rischio di non farcela è limitato». Sempre a fine piano contiamo di «raccolgere

dal retail» in Italia «tra i 2 e i 2,5 miliardi».

La banca (assistita da Accenture) aveva già avviato la raccolta in Germania grazie a una partnership siglata a maggio con Raisin, una fintech paneuropea e un marketplace dedicato ai prodotti di risparmio e investimento, con sede a Berlino. In Germania l'istituto ha raccolto in due mesi 107 milioni di euro di depositi a termine (23 mesi la durata media) grazie a 4.100 clienti (circa 26 mila euro a testa). E ora punta ad allargare l'accordo per entrare in altri Paesi Ue.

«Abbiamo deciso di avere una regola stretta in termini di gestione del rischio: se facciamo operazioni a tre anni dobbiamo avere una raccolta a tre anni e così via», ha spiegato Passera. Il piano prevede 7 miliardi di impieghi e investimenti entro il 2023: un miliardo sarà finanziato con l'equity e circa 3 miliardi sul canale istituzionale e interbancario. «Talvolta in un settore economico cambia tutto e quando succede si può essere timidi oppure si può intuire che c'è una novità e cambiare profondamente», ha aggiunto inquadrando il lancio dell'iniziativa imprenditoriale. «Questa è la situazione di oggi del sistema bancario: tecnologie digitali e regole stanno rivoluzionando tutto, compreso il modello tradizionale di fare banca, che è entrato in difficol-

tà. Questa mutazione produce grandi rischi per chi non vuole cambiare e altrettanto grandi opportunità per chi lo vuole fare. Cinque persone un anno fa hanno deciso di seguire un nuovo paradigma di banca e mettersi insieme, iniziando un viaggio che oggi va a concludersi con la presentazione della banca diretta», ha affermato il ceo. «Illimity vuole andare oltre la forma tradizionale di fare banca. Il nuovo paradigma è caratterizzato da una libertà di modello nella convinzione che la banca universale non può sopravvivere. Quindi ci siamo specializzati. Occorre poi avere una tecnologia digitale a 360 gradi senza compromessi. Noi siamo una delle prime banche in Europa che ha fatto questo fino in fondo. Serve poi ricorrere all'intelligenza artificiale e alle tecniche analitiche. Per poter cogliere il cambiamento bisogna sentirsi parte dell'open innovation e non aver vincoli col passato. Ci siamo infatti portati dentro competenze che non sono bancarie: contiamo dipendenti provenienti da 120 imprese diverse».

Carlo Panella, head of direct banking, ha quindi spiegato che in Italia ci sono 47 milioni di persone bancarizzate, 20 milioni che hanno un conto online e soltanto 5 milioni che hanno una banca digitale, ed è a quest'ultima platea che il gruppo Illimity guarda per crescere. (riproduzione riservata)



Corrado Passera



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE CI RICHIEDE DI AGIRE

Il futuro del mondo del lavoro traccia scenari incoraggianti solo a certe condizioni

Cascella (Intesa Sanpaolo): «La digitalizzazione ha migliorato la vita del cliente»

”
**Cambiano spazio,
tempo, contratto.
Abbiamo dipendenti
con una parte di
stipendio da libero
professionista**

di Antonella Baccaro

La Quarta rivoluzione industriale, quella dominata dall'intelligenza artificiale, è già qua. Nel giro di cinquanta anni il rapporto tra corpo e lavoro si è ribaltato: siamo passati dallo sfruttamento fisico in fabbrica all'«esternalizzazione» della mente in qualsiasi luogo di lavoro. La prospettiva che il collega che sgomita al nostro fianco sia un robot che agisce, ma soprattutto pensa al posto nostro non è più fantascienza ma un problema reale. Toccherà alle nuove classi dirigenti governare l'innovazione limitandone i costi sociali e usando soprattutto la leva della formazione e della riqualificazione professionale.

L'avvento della tecnologia è stato vissuto all'inizio in positivo perché ha liberato il corpo dai lavori più duri e in molti casi (ma non sempre) ha richiesto agli operai di usare la propria intelligenza. Il passo successivo è stato il «sistema cooperativo», cioè la collaborazione tra chi dirige l'azienda, i capi-reparto e gli operai. Richiedere il coinvolgimento del lavoratore, incentivare la sua motivazione, hanno però un prezzo. In un'azienda dove la gerarchia non si avverte, un'azienda-famiglia, il tempo del lavoratore deve essere elastico, la sua vita privata permeabile, la sua mente sempre connessa. La smaterializzazione del lavoro rende possibile che questo pervada la vita ovunque. È il tempo, dunque, il nuovo «ventre molle».

Il modello taylorista però oggi non è del tutto scomparso. Ritorna nei magazzini Amazon, dove il lavoro è guidato e scandito da una macchina. Uno schema destinato all'estromissione del lavoratore dal circuito produttivo. Non è vero però che i corpi non servono più. Nuovi mestieri avanzano a raccogliere la domanda di lavoro meno qualificata, quella che comincia a restare ai margini dell'evoluzione industriale. Dietro il pedalare instancabile dei *riders* c'è, secondo molti, una nuova forma di «schiavismo». Va appena meglio, per ora, ai lavoratori invisibili, quelli che, seduti alla scrivania, istruiscono l'intelligenza artificiale e per i quali tutto avviene attraverso piattaforme, anche il pagamento, se il lavoro è fatto bene. Un ritorno al cottimo.

L'intelligenza artificiale cambia anche lavori una volta ritenuti «intoccabili», come l'impiego in banca. Roberto Cascella, Responsabile Direzione People Management & HR Transformation di Intesa Sanpaolo, non nega che l'impatto della digitalizzazione avrà un effetto sulla forza-lavoro: «Non riesco però a quantificarlo perché, a fronte della scomparsa di alcuni lavori più tradizionali, come quello del cassiere, ce ne sono altri che si vanno creando e altri ancora che stanno evolvendo e che non possono prescindere dal rapporto con la clientela». Non esiste dunque la prospettiva di un algoritmo che suggerisce al cliente l'investimento migliore, rilevando il «cartellino» del consulente? «Forse esiste l'ipotesi che un algoritmo supporti chi fa consulenza. Di certo già ora la digitalizzazione sta migliorando la vita del cliente che non deve più venire in banca per tutta una serie di operazioni anche complesse».

Tornando a come sta cambiando il lavoro, resta centrale il tema della formazione. «Prima di tutto occorre attrarre talenti - afferma Cascella -. Le nuove professionalità legate al digitale e trasversali in azienda stanno

diventando le più ricercate. Serve anche una buona capacità di integrazione perché il lavoro è sempre più di squadra e le squadre cambiano a seconda delle necessità». C'è chi resta indietro in questo percorso? «La nostra banca ha realizzato un progetto per reindirizzare verso nuovi mestieri, entro tre anni, circa 5 mila persone, sempre all'interno della banca. La metà di questi completeranno questo percorso già entro la fine di quest'anno».

Muta il lavoro ma anche il modo di lavorare. «Cambiano spazio, tempo e contratto - spiega Cascella -. L'idea di avere una propria scrivania, nello stesso posto, per tutta la vita è superata. Sono già 13 mila i lavoratori che, per due giorni a settimana, possono scegliere di lavorare da casa oppure in uno dei nostri hub sparsi per l'Italia. Quanto al contratto, abbiamo introdotto un tipo misto: in parte da dipendente con stipendio fisso, in parte da libero professionista con retribuzione variabile in base al lavoro svolto da promotore finanziario. Con questa formula assumeremo mille persone entro il 2020».

Il nodo della formazione

Il futuro insomma è già qui, come testimonia l'ultimo rapporto del World Economic Forum, «The Future of Job 2018» che, a sorpresa, traccia scenari incoraggianti ma soltanto a certe condizioni. Ecco la previsione: entro il 2022 l'intelligenza artificiale e i robot creeranno 133 milioni di posti di lavoro mentre ne verranno meno 75 milioni. Con un saldo di 58 milioni di posti lavoro in più. Tutto questo a patto che i lavoratori vengano adeguatamente formati: entro i prossimi tre anni il 54% dovrà essere interessato a un processo di riqualificazione e/o acquisizione di nuove competenze. Un esempio di come le competenze potranno e dovranno mutare e integrarsi fra loro lo hanno appena fornito la Humanitas Univer-

sity e il Politecnico di Milano, creando un nuovo corso di laurea, unico a livello mondiale: la Medtech School, dove si cercherà di mettere insieme organicamente i saperi della Medicina e quelli dell'Ingegneria biomedica.

Se il processo di formazione e riqualificazione avverrà in modo corretto, il rapporto del World Economic Forum prevede che, entro il 2022 nelle professioni emergenti la percentuale di lavoro aumenterà dal 16% al 27%, mentre nelle occupazioni tradizionali scenderà dal 31% al 21%. Se invece ci si attarderà in sterili discussioni su quanto sia giusto fare spazio all'intelligenza artificiale, la realtà prenderà il sopravvento e gli squilibri sociali già esistenti si accentueranno, creando un'ingestibile platea di nuovi emarginati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stabilimento di produzione Bmw in Messico

L'INCONTRO

Venerdì 13 (ore 19)
si parla di
«Come è cambiato
il corpo al lavoro».
Chi ha paura della
quarta rivoluzione
industriale?
Con Marco Bentivogli,
(Fim Cisl),
Roberto Casella
(Intesa Sanpaolo),
Guido Cavalca
(Università Salerno),
Emanuela Salati
(Atm),
Giulia Valentina,
influencer

CRIPTOVALUTE

Le Maire: non ammettere Libra in Europa

La cripto-valuta di Facebook, Libra, non dovrebbe essere ammessa in Europa perché permangono preoccupazioni sulla sovranità, rischi finanziari sistemici e rischi di abuso da parte di un attore dominante del mercato. Lo ha detto ieri il ministro delle Finanze della Francia, Bruno Le Maire.

Il più grande social media del mondo aveva annunciato a giugno i suoi piani per il lancio di una nuova valuta da usare nell'e-commerce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Le Maire non vuole Libra nell'area Ue

di Marco Capponi

La Francia dice no all'introduzione della criptovaluta Libra sul territorio europeo. Lo ha comunicato nella giornata di ieri il ministro dell'Economia transalpino Bruno Le Maire, che in occasione della conferenza Osce di Parigi ha segnalato come la valuta virtuale progettata da Facebook «metta a repentaglio la sovranità monetaria degli Stati e delle valute nazionali». Ma non solo: il ministro, duro oppositore di Libra fin dal suo lancio a giugno, ha precisato che la mancanza di controlli creerà un rischio diffuso di riciclaggio di denaro e finanziamento al terrorismo, oltre a un ruolo dominante sul mercato per il colosso statunitense del social networking.

Le parole di Le Maire sono arrivate dopo che nella giornata di mercoledì la *Libra association*, società indipendente e non profit costituita da Facebook e vari circuiti di pagamento per la supervisione della criptovaluta, ha richiesto all'autorità regolatoria svizzera di poter lavorare sotto la legislazione del Paese elvetico. Immediata la reazione dell'Eba, l'Autorità bancaria europea, che ha espresso le sue preoccupazioni sul vuoto normativo in cui si troverebbe a circolare Libra, che agirebbe, secondo le parole del presidente dell'istituzione bancaria José Manuel Campo, nella «zona grigia tra le leggi Ue sugli investimenti e la normativa sui pagamenti».

Da *Libra association* intanto hanno fatto sapere che la criptovaluta di Facebook non ha nessuna intenzione di sottrarsi alla regolamentazione e alla collaborazione con gli Stati nazionali. «Vogliamo lavorare fianco a fianco con regolatori e leader», ha detto il responsabile della politica e comunicazione della società Dante Disparte, prima di aggiungere: «Questo sarà il progetto di tecnofinanza più scrutinato al mondo». Secondo lui, l'obiettivo primario di Libra resterebbe quello di facilitare l'accesso ai circuiti bancari, garantendo anche la stabilità del cambio con il dollaro americano.

La Francia ha confermato, con l'azione di Le Maire, il ruolo di leadership continentale nella regolamentazione delle società di *big-tech*, iniziato da gennaio con l'imposizione di una *digital tax* al 3% verso giganti del calibro di Amazon, Facebook e Google. Nell'istituirla, Le Maire aveva dichiarato che queste società «realizzano profitti considerevoli grazie ai consumatori francesi, grazie al mercato francese, e pagano 14 punti percentuali di tasse in meno rispetto ad altre imprese». (riproduzione riservata)



CONSIGLI PRATICI

**Sconfiggiamo
la censura
di Facebook
con le sue armi**

Sconfiggiamo la censura di Facebook sfruttando tutte le armi che ci offre

Non sostengo Forza nuova e Casapound, ma non accetto la chiusura dei loro profili. Boicottare il social però è un errore: meglio restare per esprimere le proprie idee, facendo spendere a Zuckerberg soldi e tempo

*È più difficile
controllare le dirette
e le pagine esterne
Piuttosto che scrivere
in pagina
post controcorrente,
si può pubblicare
il link al proprio blog*

*Passare a piattaforme
concorrenti, come
Vk e Telegram,
non sarebbe
una mossa strategica
Meglio fare
i «maleducati»
e rompere le scatole*

di **SILVANA DE MARI**

■ **Afferma un vecchio proverbio che si acciappano più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto. Per costruire il nuovo umanesimo un po' di lacrime**

e sangue ci saranno, gli assistenti sociali che ti levano i bambini su accusa di omofobia e razzismo, se sei il reprobato che ha protestato perché le fiabe all'asilo le legge un uomo travestito da prostituta, detto drag queen, o se sei perplesso per gli spacciatori nigeriani ai giardinetti, la disoccupazione e la miseria sistematica ai dissidenti, certo, tutto questo ci sarà.

Ma ci sarà soprattutto miele. Il miele è Facebook. Posta gattini e cuoricini, e va bene, ma appena posti un pensiero dissidente Facebook ti blocca. Facebook è gratis e quando qualcosa è gratis il prodotto siamo noi. Noi abbiamo consegnato a Facebook le nostre facce, i

nostri nomi, il luogo dove andiamo in vacanza, le feste di compleanno dei nostri bambini, quello che ci piace, quello che detestiamo. In base ai nostri post possiamo essere schedati. In base ai nostri post, in effetti siamo schedati. Facebook in cambio ci fornisce pubblicità mirata e, soprattutto, ci educa. Tutte le volte che mettiamo la parola sbagliata, il post ci viene tolto, dopo un po' veniamo anche bloccati, prima un giorno, poi tre giorni, poi una settimana e alla fine un mese. Sono appena stata bloccata, blocco di un mese, e non so nemmeno per quale post, perché non mi è stato comunicato. Quello che so è che se sgarro di nuovo, il mio profilo verrà cancellato con tutti i suoi post e tutte le sue foto, come è successo al precedente.

Come ho già dichiarato più volte ho l'onore di appartenere a una famiglia dove nessuno ha avuto la tessera del partito fascista e non nutro nessuna simpatia e nessuna stima per il fascismo. Non nutro nessuna

simpatia per i villaggi etiopi attaccati con il gas, per il massacro di Addis Abeba, per le reni spaccate alla Grecia che si stava facendo gli affari suoi, per la campagna di Francia, militarmente disastrosa ed eticamente ignobile anche se parzialmente riscattata dal soccorso che molti ebrei francesi trovarono nei militari italiani. Non dimentico le leggi razziali, non dimentico la seconda guerra mondiale, non dimentico la ritirata di Russia, il bombardamento delle città, la distruzione di Cassino e non dimentico neppure le «marocchinate» e gli inauditi crimini di molti partigiani rossi, a cominciare dallo sterminio dei partigiani bianchi della divisione Osoppo, perché senza il fa-



scismo tutto questo non sarebbe successo.

La mia simpatia quindi per il fascismo vero è zero ed è scarsina la mia simpatia per Forza nuova e Casapound, che non marcano la differenza dal Ventennio con un entusiasmo pari al mio. Detto questo, sono disposta a combattere e morire per il loro diritto di parola. Si tratta di forze politiche legali, che vanno a libere elezioni. Premesso questo posso quindi dire che la chiusura delle loro pagine su Facebook è un'ignominia. Lo stesso la chiusura della pagina di Generazione identitaria.

Facebook ama il multiculturale, i post contro lo ius soli, luce di fratellanza, vengono bloccati. Facebook ama i pride, i post che si azzardano a trovarli ridicoli e osceni sono elegantemente eliminati. Facebook ama l'islam: i controllori del Facebook francese sono in Algeria e Tunisia, quindi sull'ebraismo si può scrivere qualsiasi cosa, sul cristianesimo pure, l'islam è al di sopra di ogni critica. Se scrivete viva **Oriana Fallaci** ve lo lasciano, ma non entrate in particolari. Non meno ignominiosa è la campagna Facebook contro l'odio, che è una maniera carina, combattere l'odio voglio dire,

per ripristinare la vecchia cara censura. È inoltre distopico il concetto di eliminare l'odio. L'odio è una delle emozioni base. Come la collera. Non sono optional. Sono irrinunciabili perché sono le emozioni grazie alle quali possiamo difenderci dalle aggressioni, dall'ingiustizia, dall'essere calpestati. Un popolo senza odio si sta candidando a diventare un popolo di schiavi o un popolo di morti.

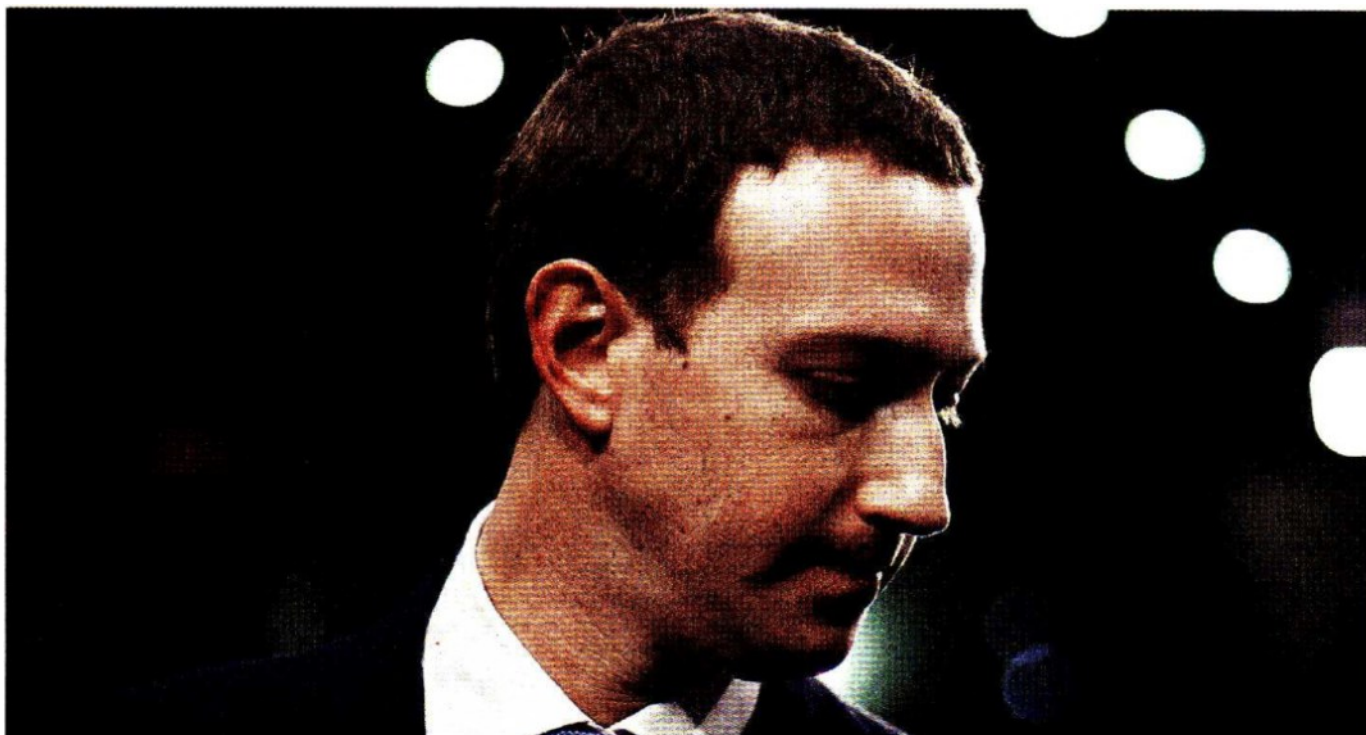
Facebook ci vuole carini, anestetizzati, pieni di micetti e cuoricini. L'odio è permesso a chef **Rubio** e consociati, ma loro sono dalla parte dei buoni, il loro non è odio, ma giusta indignazione. Facebook vuole un popolo che possa essere spazzato via e sostituito in qualsiasi momento. In tutti casi a sbagliare non è Facebook, che è una piattaforma privata, che si sta facendo gli affari suoi e gli interessi suoi come è normale che sia. Il problema siamo noi che continuiamo a fornirgli potere dandogli la nostra faccia, il nostro nome, i nostri post, le foto dei nostri gatti, le foto delle nostre pastasciutte, 200.000 like.

Quindi che si fa? Impariamo a combattere. In primo luogo ci spostiamo sulle piattaforme alternative, Telegram, Vk, eccetera. Dobbiamo imparare l'autodisciplina: tutto quello che

mettiamo su Facebook lo mettiamo anche sulla piattaforma alternativa. E restiamo su Facebook. Ci restiamo da maleducati. Continuiamo a scrivere quello che pensiamo e facciamoci bloccare. Il territorio non si cede mai. Restiamo lì, rifacciamo i profili cancellati, usiamo i 23 trucchetti per non far scattare gli algoritmi. Impariamo a usare le dirette, sono più difficilmente controllabili. Impariamo ad aprire un blog e a riportare su Facebook il link: e più difficilmente controllabile. Restiamo dove siamo e rompiamo l'anima finché si può. Per cancellare i nostri profili, per cancellare i nostri post, per punirci occorre gente e Facebook la gente deve pagarla. Per ripulirsi da noi, pensieri divergenti, deve spendere denaro. Restiamo su Facebook, non acquistiamo mai nessun prodotto reclamizzato su Facebook, scriviamo post e post che vengano cancellati e puniti, facciamo profili e profili che rompono l'anima. In questa maniera causiamo a Facebook un danno economico.

Niente mici e niente cuoricini, le informazioni private teniamocene per noi. Rompiamo solo l'anima. Anche rompere l'anima a Facebook vuol dire essere liberi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPERO GLOBALE Mark Zuckerberg ha inventato Facebook all'università e poi ha comprato anche Instagram e Whatsapp

[Ansa]

La rivoluzione digitale passa da un mercato dei dati personali equo e trasparente

DI GUIDO STAZI

La conferma di Margrethe Vestager come commissario alla concorrenza, con l'incarico di coordinare le questioni digitali in qualità di vicepresidente, segnala il grandissimo rilievo che la nuova Commissione assegna all'economia dei dati. Potrebbe essere quindi giunto il momento di affrontare alcuni temi fondanti, non risolti, che sono alla base delle distorsioni evidenti nel settore chiave dell'economia contemporanea. Si parla tanto della necessità di ridurre le disuguaglianze e di affrontare i divari sociali che si vanno amplificando nell'era digitale. Non c'è però ancora consapevolezza del fatto che proprio la quarta rivoluzione industriale, quella a portata di click, ha consegnato a tutti quanti un portafoglio virtuale: sono i dati personali, che per ora alimentano solo i big data e lo strapotere delle grandi piattaforme digitali, finito nel mirino di molte autorità antitrust. I nostri dati, le nostre identità, i nostri profili, le nostre scelte di consumo hanno un grande valore, non solo per noi; riappropriandoci delle nostre tracce digitali potremmo ridurre questo gap. I dati costituiscono la materia prima dell'economia digitale, ma anche il suo ricchissimo prodotto; sono input e output di un'economia che si autoalimenta in modo circolare. Al centro l'individuo e le sue scelte digitali, attore principale e vittima predestinata di un processo tanto più grande di lui; impossibilitato per ora a far valere la proprietà dei suoi dati e indotto ad autorizzare gratis le piattaforme digitali a utilizzarli ai fini più disparati. Da questo modello di business, basato sull'acquisizione gratuita della materia prima, i dati, le grandi piattaforme digitali hanno ricavato enormi ricchezze, senza che nulla arrivi al portafoglio digitale dei fornitori di dati, cioè gli utenti e i con-

sumatori. Occorre definire un diritto di proprietà sui dati in capo al titolare, l'individuo. Ciò costituirebbe la premessa per un mercato più trasparente ed equo di quello che si è generato finora e sancirebbe l'attivazione del portafoglio digitale di tutti noi. È curioso come la quarta rivoluzione industriale, la big data economics, sia partita senza attribuire ai titolari dei dati la loro proprietà. Riconoscendo invece, soprattutto in Europa, un diritto alla privacy pomposo ma complicato da maneggiare e difficile da valorizzare per il titolare, in quanto il dato personale, considerato un diritto della persona, non potrebbe essere venduto; ma le autorizzazioni, da noi concesse con riflesso pavloviano, consentono gratis l'acquisizione dei nostri dati da parte della piattaforma, che può cederli a pagamento a centinaia di terze parti interessate a lavorare il dato. Basta avere la pazienza di leggere le informative estese sui cookie (se si resiste alla pulsione immediata ad autorizzare per poter continuare la navigazione) per contare fino a 500 imprese, terze parti, cui può essere ceduto il nostro dato ai fini commerciali. La dispersione dei dati personali in mercati secondari comporta da un lato la perdita di controllo da parte dell'utente delle informazioni rilasciate, dall'altro una valorizzazione esponenziale del dato di cui il titolare non beneficia minimamente, con una distribuzione del valore economico generato solo a favore delle imprese. Realizzare un mercato dei dati trasparente ed equo sarà possibile con una chiara assegnazione del diritto di proprietà del dato al suo legittimo titolare, l'utente, conferendogli il diritto di negoziare i contratti relativi ai dati da lui originati. Ponendo così l'individuo al centro della rivoluzione digitale.

Il meccanismo di autorizzazione all'uso dei nostri dati personali ha di fatto assegnato finora alle piattaforme la facoltà di decidere se e con chi

condividere i dati in loro possesso; il nuovo Regolamento europeo sulla protezione dei dati (Gdpr), all'art. 20 prevede il diritto alla portabilità dei dati personali, cioè a chiederli e riceverli da chi li detiene e a trasferirli a chi vogliamo. Siamo ancora lontani da una assegnazione della titolarità effettiva del dato, ma se ben attuata la portabilità potrebbe rappresentare un buon punto di partenza per un nuovo assetto. L'infrastruttura tecnologica (data platform, blockchain, private cloud, app o altro) più adatta alla gestione e al trasferimento dei dati e alla conseguente distribuzione più equa della sua progressiva valorizzazione economica, già esiste ed è disponibile. Come la nascita, segnalata da alcune start-up, di soggetti professionali delegati a intermediare e aggregare molti utenti e a trattare portabilità e ricollocazione dei dati con un potere contrattuale maggiore nei confronti di piattaforme digitali e utilizzatori.

In prospettiva però solo un mercato digitale basato su una esplicita attribuzione dei diritti di proprietà sui dati potrà determinare una redistribuzione delle enormi ricchezze prodotte dai big data a favore della generalità degli individui e dei loro portafogli digitali. Sarebbero poste le condizioni per la limitazione del potere di mercato delle imprese Big Tech tramite lo sviluppo di più accentuate dinamiche concorrenziali: piena portabilità, condivisione dei dati e interoperabilità delle piattaforme, strumenti decisivi per mantenere un ambiente competitivo nell'economia digitale, ne costituirebbero la naturale conseguenza. (riproduzione riservata)



FALSE FATTURAZIONI***La Francia ancora all'attacco di Google: maxi-multa da un miliardo per evasione fiscale***

(Barbi a pagina 9)

Google paga 1 miliardo alla Francia per evasione*di Caterina Barbi*

Un'altra multa per Google. Questa volta è il turno della Francia, che ha imposto una sanzione di quasi 1 miliardo di euro per evasione fiscale. La sentenza, che comprende 550 milioni di multa e 465 di tasse arretrate, pone fine a un'indagine aperta quattro anni fa dallo Stato francese. Secondo gli investigatori la divisione irlandese di Alphabet aveva evaso quasi 1,6 miliardi in tasse, in quanto non aveva remunerato adeguatamente il ramo francese, limitando le imposte sull'attività di Parigi.

La chiusura di questa causa permette di «risolvere una volta per tutte queste controversie passate», come ha dichiarato Antonin Levy, uno degli avvocati del gruppo di Sundar Pichai. I trascorsi di Google con lo stato francese, e l'unione Europea non sono esattamente dei migliori. Va ricordata infatti la multa record da 4,3 miliardi imposta dalla Commissione Europea nel luglio 2018 contro il sistema operativo Android, che secondo la regolatrice Margrethe Vestager stava «cementando la sua posizione dominante illegalmente». Già a gennaio Parigi aveva imposto alla società una multa di 50 milioni per aver violato il Gdpr, la legislazione europea sulla protezione dei dati degli utenti. A marzo Google è stata condannata a pagare un'ulteriore sanzione di 1,5 miliardi dall'Unione Europea, per pratiche anti competitive in ambito pubblicitario. Di recente il ministro delle finanze francese Bruno Le Maire ha annunciato l'imposizione di una web tax del 3%, il cui costo sarà poi rimborsato alle compagnie una volta stabilita un'alternativa Ocse. D'altro canto in patria non sta andando meglio. Poche settimane fa Youtube, controllata di Google, ha pagato 170 milioni di dollari per chiudere una causa riguardo la violazione di privacy dei bambini. Venerdì 8 il procuratore generale del Texas ha aperto un'indagine antitrust sulle pratiche pubblicitarie di Alphabet e i possibili danni ai consumatori. Con le elezioni alle porte, la compagnia ha da temere anche i numerosi programmi democratici che richiedono lo smembramento dei cosiddetti big tech.

Di positivo per il conglomerato high-tech c'è che ieri ha ricevuto il supporto di Margrethe Vestager contro la Germania. Il caso riguarda una legge approvata nel 2013 da Berlino ma mai comunicata alle istituzioni europee, che permettendo alle testate giornalistiche di richiedere denaro in cambio del copyright avrebbe forzato Google News a pagare 1 miliardo. Proprio la mancata comunicazione alla commissione europea avrebbe messo i tedeschi dalla parte del torto. A mezz'ora dalla chiusura delle contrattazioni il titolo a Wall Street era in rialzo dell'1,6%. (riproduzione riservata)



Controlli Google chiude lo scontro con il fisco francese e paga 1 miliardo

Galimberti — a pag. 23

PANORAMA

L'ACCORDO

Frode e arretrati, da Google un miliardo alla Francia

Google paga 965 milioni di euro al fisco francese per chiudere l'inchiesta per frode fiscale pendente da 4 anni davanti al Parquet national financier. Dopo l'annuncio del pubblico ministero Pierre-Olivier Amadee-Manesme, che aveva chiesto e ottenuto dal tribunale una sanzione di 500 milioni di euro per il *profit shifting* in Irlanda dei redditi prodotti in Francia tra il 2011 e il 2016, l'azienda americana ha sorprendentemente raddoppiato l'offerta a titolo di «additional taxes», portandola a 965 milioni di euro. In una dichiarazione rilasciata alla Associated Press ieri sera, la società di Mountain View ha aggiunto comunque di «rimanere convinta che una riforma coordinata del sistema di tassazione internazionale sia il miglior modo per fornire un quadro chiaro alle aziende operanti in tutto il mondo».

L'accordo con Google, che riconosce i fatti sottostanti all'inchiesta ma non contiene un'ammissione di colpevolezza, è stato approvato dal giudice Jean-Michel Hayat e diventerà definitivo se entro dieci giorni Google non farà marcia indietro.

La soluzione francese segue di due anni e mezzo quella concordata nel maggio del 2017 tra l'algoritmo più famoso del web e la Procura della Repubblica di Milano. In quella circostanza Google staccò un assegno di 306 milioni di euro per chiudere il contenzioso tributario, e avviare verso la chiusura indolore l'inchiesta per evasione fiscale a carico di cinque suoi manager (quattro archiviati e un quinto che concordò una semplice multa). Nell'inchiesta del pm Isidoro Palma al gruppo di Mountain View era stato contestato di aver sottratto all'Erario tra il 2009 e il 2013, 98,2 milioni di imponibili Ires, grazie ad uno schema elusivo che aveva coinvolto una serie di società dislocate tra Irlanda, Paesi Bassi e Bermuda.

Tornando Oltralpe, l'accordo con il Fisco parigino apre di fatto l'applicazione della nuova web tax francese. La normativa approvata nel giugno – e che aveva sollevato una questione diplomatica degli Usa al G7, crisi rientrata solo nei giorni scorsi – riguarda i cosiddetti “Gafa” (Google, Amazon, Facebook e Apple) ma di fatto colpisce una trentina di giganti internet del mondo (tra cui Alibaba, Airbnb, Booking, Zalando, Ebay, Twitter, Axel Springer) ed è attesa a un gettito di 400 milioni per il 2019 e 650 milioni nel 2020. L'obiettivo della legge è tassare le imprese che «creano valore aggiunto grazie agli internauti francesi», imponendo un prelievo pari al 3% dei ricavi dei gruppi che generano affari globali per più di 750 milioni di euro in totale e più di 25 milioni in Francia. Dopo la minaccia del presidente Usa Donald Trump di applicare dazi sui prodotti francesi, Parigi ha ulteriormente relativizzato l'efficacia della digital service tax (che già in origine sarebbe stata “tagliandata” nel 2023 alla luce dei nuovi accordi internazionali, con un meccanismo di eventuali compensazioni) stabilendo che gli effetti della tassa digitale a partire dal 2021 verranno confrontati con quelli determinati dall'imposta che l'Ocse presenterà il prossimo anno come tassa digitale globale unificata.

—Alessandro Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2017 Mountain View pagò all'Italia 306 milioni per chiudere l'inchiesta dei pm milanesi



Google, un mld al fisco francese

*Un tribunale parigino condanna il motore di ricerca a versare 500 mln di euro
E la società decide di mettere in regola tutti i suoi conti pagando altri 465 mln*

Un tribunale parigino ha condannato Google a pagare 500 milioni di euro; la società ha preso così la palla al balzo e si è decisa a mettere tutti i suoi conti in regola pagando 465 milioni di euro aggiuntivi e chiudere le indagini di «frode fiscale aggravata» avviate nel 2015. La multa da 500 milioni è stata convalidata nell'ambito di un accordo giudiziario che consente di negoziare un'ammenda senza processo o «dichiarazione di colpevolezza».

Rizzi a pag. 25

Ieri il motore di ricerca ha diffuso una nota ufficiale sul raggiungimento dell'accordo

Google patteggia in Francia

Pronto a versare quasi un miliardo tra sanzioni e tasse

Pagina a cura
di **MATTEO RIZZI**

Google fa i conti col fisco francese: dovrà pagare un conto da quasi un miliardo di euro. Mercoledì 11 settembre un tribunale parigino ha condannato il motore di ricerca più utilizzato al mondo a pagare 500 milioni di euro; la società ha preso così la palla al balzo e si è decisa a mettere tutti i suoi conti in regola pagando 465 milioni di euro aggiuntivi e chiudere le indagini di «frode fiscale aggravata» avviate nel 2015. La multa da 500 milioni di euro, accettata da Google France e Google Ireland, è stata convalidata nell'ambito di un accordo giudiziario di interesse pubblico (CJIP), che consente a una società di negoziare un'ammenda senza doversi sottoporre a un processo o a una procedura di «dichiarazione di colpevolezza». Lo ha dichiarato la stessa società

che ha pubblicato un comunicato sull'accordo ottenuto con la giustizia francese. Risale al 2017, invece, l'accordo di Google con l'Agenzia delle entrate italiana, con cui aveva accettato di versare 306 milioni di euro per il periodo 2002-2015. «Abbiamo messo fine alle controversie fiscali che abbiamo avuto in Francia per molti anni», ha dichiarato Google nel comunicato. «Questi accordi includono un pagamento di 500 milioni di euro annunciato da un tribunale francese, così come un importo di 465 milioni di euro di tasse aggiuntive che abbiamo accettato di pagare», ha aggiunto. E a questo punto il gigante americano punta il dito contro le regole poco chiare della tassazione internazionale, una spada di

Damocle per tutte le società del digitale. «Continuiamo a credere che il modo migliore per fornire un quadro chiaro alle imprese che operano in tutto il mondo sia la riforma coordinata del sistema fiscale

internazionale».

Poco dopo l'annuncio di Google, il ministro francese alla giustizia Nicole Belloubet e il ministro al bilancio Gérard Darmanin hanno accolto con favore questo risultato, che arriva dopo due anni di «intenso lavoro». «Questo risultato è una buona notizia per le finanze pubbliche e l'equità fiscale in Francia. Consentirà l'effettiva riscossione di un'imposta equa», scrivono i due ministri in una dichiarazione.

Ma il fisco francese e Google hanno già una lunga storia pregressa. Lo scorso 26 aprile, un tribunale francese aveva annullato la richiesta del fisco di far pagare a Google 1,15 miliardi di euro per le imposte dovute tra il 2005 e il 2010.

La corte amministrativa di appello di Parigi aveva quindi confermato una sentenza del 2017 del tribunale amministrativo di primo grado



che cancellava la richiesta dell'agenzia delle entrate francese. Il tribunale riteneva che Google fosse in regola con il fisco, e non avesse eluso le imposte francesi trasferendo i profitti delle vendite al quartier generale in Irlanda. Come hanno confermato i giudici della sentenza, infatti, il ramo francese della società «era sotto il controllo di Google Ireland Limited e i suoi dipendenti avevano il potere di stipulare contratti per conto della società irlandese». La sede francese, tuttavia, «non disponeva di autonomia sufficiente da Google Ireland Limited», in quanto non poteva «accettare richieste di vendita di pubblicità online da parte dei clienti locali senza l'approvazione dei dirigenti in Irlanda».

—© Riproduzione riservata—■

E in Italia ha avviato il ruling sulle imposte

Google in Italia tratta per le tasse da pagare. Dopo aver chiuso nel 2017 il contenzioso con il fisco Italiano versando 308 mln di euro sulle accuse di una stabile organizzazione occulta e regole sui prezzi di trasferimento non in linea con il fisco di casa nostra, il colosso del web ha inoltrato la procedura di ruling per concordare con l'Agenzia delle entrate le modalità operative in Italia. E cioè i consulenti di Google e gli esperti dell'Agenzia guidata da Antonino Maggiore dovranno mettersi intorno a un tavolo per definire gli

imponibili

e le imposte

che alla luce dell'adesione con le pretese dell'erario Google verserà per il futuro allo Stato italiano.

Google è stata una delle prime multinazionali del web a vedere aperto e a chiudere un accertamento con l'Agenzia delle entrate.

Cristina Bartelli

—© Riproduzione riservata—■



La Corte Ue bocchia la normativa tedesca anti Google News

COPYRIGHT

La legge del 2013 doveva preventivamente essere notificata alla Ue

Andrea Biondi

Nell'eterna partita che vede contrapposti gli editori e Google, questa volta la spunta il colosso di Mountain View. Se in Francia il tema fiscale porterà il gigante del web a mettere mano al portafogli per 1 miliardo di euro, pattuito per risolvere un contenzioso fiscale (si veda altro articolo a pagina 23), in Germania sul tema del copyright Google mette invece agli atti un punto a favore. La Corte di Giustizia Ue - con la sentenza della nella causa C-299/17 - ha infatti bocciato una normativa tedesca del 2013 che puntava a stringere le maglie sull'uso degli "snippets" (i brevi estratti degli articoli) da parte del motore di ricerca.

La normativa, introdotta per tutelare gli editori, imponeva ad aggregatori e piattaforme come Google News di concordare un indennizzo per il copyright. I giudici di Lussemburgo hanno invece stabilito che la normativa tedesca che vieta ai motori di ricerca di utilizzare gli "snippets" senza l'autorizzazione dell'editore, non è applicabile senza la previa notifica alla Commissione. La Corte ha dunque dato seguito alle valutazioni dell'avvocato generale di metà dicembre 2018 secondo cui, poiché la legge tedesca sull'ancillary copyright impatta su fornitori di servizi della società dell'informazione, la Germania avrebbe dovuto notificarla preventivamente alla Ue.

Tutto nasce dalla richiesta del Landgericht Berlin (tribunale regionale della capitale tedesca) che ha chiesto l'intervento della Corte Ue a seguito di un ricorso presentato dal-

la VG Media, gestore dei diritti d'autore che associa circa 200 editori tedeschi. La VG Media aveva presentato una richiesta di risarcimento di un miliardo nei confronti di Alphabet (Google) considerandola rea di aver utilizzato dal 1° agosto 2013 sul suo motore di ricerca e su Google News gli "snippets" provenienti dai siti dei propri componenti, senza versarne il corrispettivo previsto dalla normativa tedesca a tutela degli editori.

Il tribunale di Berlino ha sospeso il procedimento nel maggio del 2017 per chiedere alla Corte di giustizia Ue di chiarire se la legge tedesca sul copyright avesse dovuto essere presentata preventivamente alla Commissione Ue. Da qui la valutazione dell'avvocato generale Ue e la sentenza della Corte. Il sospiro di sollievo del colosso Usa del web non cambia però ora il quadro generale, con una battuta d'arresto per gli editori che in fondo è temporanea. La Germania infatti, come gli altri Stati della Ue, è chiamata entro due anni a declinare nella propria legislazione la riforma Ue sul copyright approvata a giugno e che prevede un diritto connesso al diritto d'autore a favore degli editori di giornali e delle agenzie di stampa per l'utilizzo dei loro contenuti online, che siano articoli o foto o video.

Al momento solo la Francia ha già recepito nel proprio ordinamento la normativa Ue con l'Assemblea nazionale che ha adottato le modifiche al Codice della proprietà intellettuale. Nell'impianto francese si lascia però alla negoziazione tra editori e piattaforme la decisione su quanto potranno essere lunghi i "brani" da pubblicare liberamente. Soddisfazione è stata espressa da Google mentre VG Media ha invitato il Governo di Angela Merkel a dare attuazione il più rapidamente possibile alla normativa Ue sul copyright.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli enti locali possono accedere al terzo bando dell'iniziativa europea Wifi4eu

Fondi Ue per il wi-fi pubblico

Stanziati 26,7 mln per distribuire 1.780 voucher ai comuni

Pagina a cura
di MASSIMILIANO FINALI

Gli enti locali possono accedere al terzo bando dell'iniziativa europea per installare il wi-fi negli spazi pubblici. L'iniziativa denominata wifi4eu stanziava allo scopo 26,7 milioni di euro e si propone di distribuire 1.780 voucher ad altrettanti comuni sul territorio europeo. Il bando promuove il libero accesso alla connettività wi-fi per i cittadini negli spazi pubblici, fra cui parchi, piazze, edifici pubblici, biblioteche, centri sanitari e musei, anche nei comuni italiani. Gli enti locali potranno richiedere un buono per un valore di 15 mila euro, da utilizzare per installare apparecchiature wi-fi negli spazi pubblici all'interno dei comuni che non sono già dotati di uno hotspot wi-fi gratuito. La finestra per la presentazione delle richieste aprirà alle ore 13 del 19 settembre 2019 e chiuderà alle ore 17 del 20 settembre 2019.

L'obiettivo è ridurre il divario digitale

L'iniziativa wifi4eu è un regime di sostegno alla fornitura di accesso internet di qualità elevata ai residenti locali e ai visitatori nei centri della vita pubblica locale. Tale connettività senza fili locale, gratuita e senza condizioni discriminatorie, dovrebbe contribuire a colmare il divario digitale, in particolare nelle comunità che si trovano in condizioni di ritardo in termini di alfabetizzazione di-

gitale, comprese le zone rurali e le località remote. Lo scopo del bando è migliorare l'accesso ai servizi online che innalzano la qualità della vita nelle comunità locali, facilitando l'accesso ai servizi, ad esempio e-health e e-government, consentire la creazione di nuove offerte di inclusione digitale, come ad esempio corsi di informatica e sull'uso di internet, e promuovere lo sviluppo di piccole e medie imprese locali che puntano sull'innovazione di prodotti e servizi digitali.

Beneficiari i comuni mai finanziati con i precedenti bandi

Ogni beneficiario può ricevere un solo buono per l'intera durata dell'iniziativa, vale a dire che le domande presentate da comuni che hanno già beneficiato di un buono nel quadro di un precedente invito wifi4eu non saranno ammesse. La domanda può essere presentata unicamente da un comune o da un'associazione di comuni per conto dei propri membri, con sede in uno stato membro europeo, in Islanda o in Norvegia. I richiedenti devono essere inclusi in un elenco di comuni e di associazioni di comuni ammissibili, fornito unitamente al bando.

Possibile installare una nuova rete o investire su reti esistenti

Il buono wifi4eu è utilizzato per finanziare l'installazione di una nuova rete wi-fi pubblica, il potenziamento di una

rete wi-fi pubblica esistente o l'estensione della copertura di una rete wi-fi pubblica esistente. La rete wi-fi deve essere gratuita e priva di condizioni discriminatorie, di facile accesso e deve usare le più recenti e migliori apparecchiature disponibili, in grado di fornire agli utenti connettività ad alta velocità; il comune è tenuto a provvedere affinché l'accesso degli utenti finali alla rete sia gratuito, ovvero fornito senza alcuna remunerazione in cambio, sotto forma non solo di pagamento diretto, ma anche di altri tipi di corrispettivo, quali la pubblicità commerciale o la fornitura di dati personali a fini commerciali. Il comune deve inoltre mantenere la rete pienamente operativa per un periodo di tre anni a partire dalla data della comunicazione di conferma del voucher. La rete deve operare su una connettività a banda larga ad alta velocità in grado di fornire agli utenti un'esperienza internet di elevata qualità. È esclusa la sovvenzione retroattiva per azioni già concluse alla data di entrata in vigore della convenzione di sovvenzione.

Presentazione tramite click-day

Le domande sono presentate elettronicamente tramite il portale wifi4eu. Le domande devono essere presentate utilizzando l'account «eu login» impiegato per la registrazione del comune. I buoni saranno assegnati secondo il principio «primo arrivato, primo servito», in base alla registrazione cronologica elettronica della corretta presentazione della domanda.

—© Riproduzione riservata—



Mister Huawei: “Vendo i nostri brevetti 5G”

ROMA – Ren Zhengfei sorprende tutti. Il numero uno di Huawei, il colosso delle telecomunicazioni al centro di un'aspra guerra commerciale e politica, sarebbe pronto a mettere sul tavolo il “suo” 5G. Anche ad un concorrente occidentale, come ha spiegato all'*Economist*. Si tratta di brevetti, software, tecnologie, insomma tutti i segreti della nuova generazione di trasmissione della telefonia mobile che sta mettendo da qualche mese a rischio i rapporti tra la Cina da una parte e gli Usa e gran parte del mondo occidentale dall'altra. Dopo le accuse di “spionaggio”, lanciate dal presidente statunitense ai cinesi e la messa al bando dei prodotti del marchio, è l'ora del contrattacco. Grazie ad una mossa che spiazza e che potrebbe riportare la diplomazia tra i due Paesi a dominare la scena e, soprattutto, salvare il suo business, il capo di Huawei si di-

ce disposto a mollare l'osso, a cedere quei segreti costati, secondo indiscrezioni, circa 2 miliardi di dollari di ricerca e sviluppo. L'amministratore delegato e fondatore del colosso cinese, ha detto che la società potrebbe vendere, con «un accesso perpetuo», ad una rivale occidentale tutti i brevetti, licenze, codici e il know-how sul 5G per un importo una tantum.

«L'acquirente poi potrebbe modificare il codice sorgente e quindi né Pechino né la stessa Huawei avrebbero più il controllo delle infrastrutture di telecomunicazione costruite utilizzando apparecchiature prodotte dalla nuova compagnia», ha spiegato. C'è però un particolare da non sottovalutare: sia la nuova società acquirente che Huawei sarebbero libere di sviluppare le proprie tecno-

logie «come meglio crederanno» e quindi il marchio non cesserà il suo lavoro di sviluppo. L'obiettivo è rassicurare gli occidentali dell'impossibilità di accedere ai dati per i cinesi. Secondo il fondatore di Huawei «una distribuzione equilibrata degli interessi favorirebbe la sopravvivenza di Huawei, permettendole di fare grandi passi avanti». E che ci sia in gioco la vita del colosso appare ormai chiaro viste le dichiarazioni rilasciate all'*Economist*. Ren precisa anche di non sapere «chi potrebbe comprare la tecnologia 5G» di Huawei. Tuttavia potrebbero sorgere diversi ostacoli. Uno, riguarda il via libera del governo cinese. E, secondo nodo, ci sono dei costi che il possibile compratore dovrà avere ben chiari: si parla di miliardi. Roba da aziende con le spalle molto larghe.

– (lu.ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ Fondatore

Ren Zhengfei, 74 anni, un passato nell'esercito, nel 1987 ha fondato Huawei trasformandola in un colosso delle tlc e di cui è ancora presidente



TELECOM ITALIA**Ipotesi dimissioni
per Conti, consiglio il 26**

Ieri il presidente di Tim Fulvio Conti ha confermato: «Sto valutando l'opzione di fare un passo indietro laddove questo possa contribuire a un ulteriore miglioramento dell'equilibrio all'interno del Board e dei rapporti tra gli azionisti».

— a pagina 15

Telecom, riaperto il caso Conti

Dimissioni in bilico, consiglio il 26

LO SCENARIO

La conversione dei titoli di risparmio premessa per governance e rete unica

Nessun ruolo di Cdp nel pressing per rimuovere anzitempo il presidente

Antonella Olivieri

Fulvio Conti dà seguito alle indiscrezioni di Repubblica che lo volevano in procinto di dare le dimissioni dalla presidenza Telecom con una nota, nella quale si ammette la possibilità di un passo indietro, ma senza certezze sui tempi, anche se la data alla quale si guarda è quella del 26 settembre, quando è già in calendario un consiglio con ordine del giorno in divenire. «Ho sempre interpretato il mio ruolo di presidente come servizio all'azienda - ha fatto sapere il presidente Telecom - Con questo spirito e alla luce del rinnovato clima di fiducia e collaborazione all'interno del consiglio e tra gli azionisti, che sono convinto sia anche frutto del lavoro comune e del mio personale impegno, sto valutando l'opzione di fare un passo indietro laddove questo possa contribuire a un ulteriore miglioramento dell'equilibrio all'interno del board e dei rapporti tra gli azionisti. Per un ordinato svolgimento delle attività societarie, e nel doveroso rispetto delle prerogative e delle responsabilità di ciascuno, le determinazioni rispetto a questo tema debbono essere, e se del caso saranno, discusse e assunte nelle sedi preposte e nei tempi idonei».

Le pressioni su Conti, eletto

come consigliere indipendente dalla lista Elliott, erano in realtà già forti da mesi. Dal momento in cui erano deflagrate le tensioni che avevano portato a rimuovere dalla carica di ad Amos Genish, voluto alla guida di Telecom dal primo azionista Vivendi. I francesi avevano tra l'altro segnalato alla Consob quelle che consideravano anomalie nel processo che aveva portato al ricambio manageriale, in primis le riunioni "settarie", con i soli consiglieri indipendenti di nomina Elliott per discutere della situazione. Dossier tuttora sul tavolo della Consob che però di fatto ha perso di attualità, anche se non parrebbe plausibile che Conti possa lasciare la presidenza Telecom prima che la questione per lui sia definita.

L'ennesimo scossone al vertice non sarebbe però in grado di produrre un riassetto definitivo nemmeno della governance, dal momento che la quota di Vivendi (vicina al 24%) sommata a quella di Cdp (che sfiora il 10%) a oggi oltrepasserebbe di gran lunga la soglia d'Opa, che per Telecom è fissata al 25%. Di fatto un vincolo che limita il campo teorico delle opzioni per la creazione di una rete unica con Open Fiber, perchè con uno scambio azionario la quota di Cdp in Tim si rafforzerebbe ulteriormente. E la Cassa, che è soggetto istituzionale, si troverebbe a essere nella posizione insostenibile di diventare un socio primario senza possibilità di avere voce in consiglio se non rischiando di dover promuovere un'Opa. E infatti non risulta che ci sia in pressing su Conti la Cdp, alla quale pubblicamente è sempre premuto più il proget-

to che le poltrone.

Cosa sia cambiato per convincere Conti, che finora aveva sempre risposto per le rime agli attacchi da Parigi, a cambiare atteggiamento non è chiaro. Ma lo scenario sul quale pareva esserci un assenso "sistemico" tra tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nella vicenda prevedeva come passaggio preliminare la conversione delle risparmi che avrebbe l'effetto di diluire le quote, allontanando il rischio d'Opa per gli azionisti "stabili" per scelta o necessità, per poter poi sistemare il dossier Tim-Open Fiber e procedere la prossima primavera con il rinnovo dell'intero consiglio Telecom a riflettere la ricomposizione dell'azionariato. In questo scenario, secondo le voci, la presidenza sarebbe in sostanza espressione di Vivendi, la guida operativa di Cdp che conferirebbe in Telecom la sua quota di Open Fiber. E Elliott, che porterebbe a casa due punti chiave del suo manifesto, potrebbe ritirarsi a fare il suo mestiere di investitore finanziario, senza forzature di governance. Difficile, se questo è lo scenario, che arrivi qualcuno dall'esterno a occupare una presidenza a termine e l'unica soluzione sarebbe quella di un interim all'ad Luigi Gubitosi. Il rischio però è quello di anteporre il carro della governance ai buoi del progetto. Di certo la parola fine per il riassetto Telecom resterebbe ancora da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Governance. Nuove voci di dimissioni per il presidente Telecom

DISTENSIONE TRA ELLIOTT E VIVENDI

Tim, Conti esce di scena per favorire l'asse con Cdp

Il presidente annuncia le dimissioni al prossimo cda. Previsto l'ingresso di Via Goito nel board

Gian Maria De Francesco

■ «Sto valutando l'opzione di fare un passo indietro laddove questo possa contribuire a un ulteriore miglioramento dell'equilibrio all'interno del board e dei rapporti tra gli azionisti». Con un comunicato stampa il presidente di Tim, Fulvio Conti, ha confermato l'intenzione di dimettersi per rasserenare il clima nella compagine societaria, ipotesi che era tornata a circolare dopo i rumor della scorsa primavera relativi a un riavvicinamento tra Vivendi e il fondo Elliott.

«Ho sempre interpretato il mio ruolo di presidente come servizio all'azienda; con questo spirito e alla luce del rinnovato clima di fiducia e collaborazione all'interno del consiglio e tra gli azionisti, che sono convinto sia anche frutto del lavoro comune e del mio personale impegno, sto valutando l'opzione di fare un passo indietro laddove questo possa contribuire a un ulteriore miglioramento dell'equilibrio all'interno del board e dei rapporti tra gli azionisti», si legge nella nota. «Per un ordinato svolgimento delle attività societarie, e nel doveroso rispetto delle prerogative e delle responsabilità di ciascuno,

le determinazioni rispetto a questo tema debbono essere, e se del caso saranno, discusse e assunte nelle sedi preposte e nei tempi idonei», conclude il comunicato di Conti.

Il consiglio nel quale sarà formalizzata la rinuncia all'incarico sarà molto probabilmente convocato giovedì 26 settembre. Non ha trovato conferme l'ipotesi di un interim dell'ad Luigi Gubitosi. Anche l'ad della Cdp, Fabrizio Palermo, non avrebbe ancora deciso come affrontare il dossier, essendo l'attività istituzionale rallentata dal cambio di maggioranza parlamentare.

Conti è stato eletto nella lista Elliott e, come detto, una sua possibile uscita era stata argomento di discussione per favorire l'ingresso nel cda di Cassa depositi e prestiti, azionista con il 9,9%, anche in virtù della trattativa per una eventuale fusione della rete in fibra con Open Fiber, di cui la Cassa è socio al 50%. Il fondo statunitense con il 9,8% detiene la maggioranza dei due terzi in consiglio, pur essendo Vivendi l'azionista di maggioranza relativa nell'azionariato di Tim con il 23,9%. L'addio di Conti potrebbe pertanto rappresentare un passo avanti

nel percorso di dialogo tra il gruppo francese ed Elliott che potrebbe svilupparsi non solo nell'ottica della rete unica, ma anche a livello di riforma della governance e di conversione delle azioni di risparmio, altra questione rimasta sempre sullo sfondo.

L'associazione di piccoli azionisti di Tim, Asati, ha inviato una lettera ai vertici di Cdp e anche al neo ministro allo Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, per chiedere un maggiore coinvolgimento di Via Goito nella governance di Telecom Italia in modo da favorire la creazione di una rete unica nel Paese con Open Fiber. «Asati -riporta la missiva - ribadisce la necessità di una nuova e più efficace governance imperniata su Cassa depositi e prestiti mediante il ricorso al sistema della cooptazione, così da inserire nel cda nuovi consiglieri di espressione della stessa Cdp». Tim ha chiuso in rialzo dello 0,92%.



RINUNCIA
Il presidente di Tim Fulvio Conti

